

IL COMMENTO

Cent'anni e cento ancora Resterai insieme a noi

di **FRANCO BECHIS**

CIAO, Karol. Ciao Papa. Ciao, Luce del mondo. Ciao, Padre delle genti. Ciao, terra del nostro tempo. Ciao, cielo dei nostri cuori. Ciao, Giovanni Paolo II che sei venuto da un paese lontano e sei stato così vicino. Lo so che ci penserà Dio. Che ci sarà sempre un vicario di Cristo. Che la Chiesa continuerà, e non mancherà la tua guida nemmeno ora che ci lasci. Ma per noi che abbiamo attraversato questi decenni, per i popoli che hanno vissuto la storia con gli occhi fissi a quella finestra in San Pietro, resta il vuoto.

Non c'era stato nessuno come Giovanni Paolo II a fare così compagnia all'uomo, a ciascuno di noi, a rendere così evidente una Presenza dentro i grandi e piccoli fatti del mondo. Nel cuore del bambino e davanti ai potenti che immaginavano di fare la storia. Il segno della tenerezza e della forza. Non la sua forza. Perché anche questo dono ci ha fatto il Papa. L'uomo che ha forse cambiato la storia d'Europa, che ha dato sepoltura alle ultime stanche ideologie. Il corpo che ha testimoniato un'energia mai vista sul soglio di Pietro. La voce che ha tuonato, facendo tremare i potenti. La forza. Quella forza è restata anche quando sembrava impossibile. Ha attraversato un corpo che si fermava, è luccicata in uno sguardo che altrimenti si spegneva. Non era sua. Tutta la vita di Karol Wojtyła è stata strumento dell'Altro. Quanto è avvenuto in questi ultimi anni lo ha reso anco-

ra più evidente, se possibile. La malattia del Papa, la sua sofferenza, sono state grazie di Dio. Perfino queste il segno della grandezza di una presenza. Come l'abbraccio della gente semplice, le lacrime scese in queste settimane e nelle ultime ore, il sorriso e la speranza accesi contro ogni speranza anche quando quel corpo affaticato e ormai piegato dal male si è proteso in una benedizione o in un saluto dalla finestra.

«Non abbiate paura». Quante volte l'ha ripetuto dal primo giorno Giovanni Paolo II. «Non avere paura», disse l'Angelo a Maria. «Non avere paura, Giuseppe». «Non temere Pietro. D'ora in poi sarai pescatore di uomini». Abbiamo bisogno di sentirlo ripetere ora. Chissà quante volte. Perché abbiamo paura, Giovanni Paolo II. Sì, una grande paura. Quella che ti toglie il fiato. Quella che prende i bambini quando alzano lo sguardo e non trovano più la mano che li guida. Smarriti. Perché chissà cosa ci aveva illuso. Forse quel bel canto polacco che abbiamo sentito cantare dai pellegrini della sua terra fin dal giorno della sua elezione. «*Sto lat, Sto lat...*». «*Possa tu vivere cent'anni e cent'anni ancora...*». Che struggimento, che questi cori non possano più risuonare, coronare i suoi larghi gesti di mano, di benedizione e incoraggiamento. Quante scosse, alla storia grande e alla storia personale di ognuno di noi, ci ha dato Giovanni Paolo II. E cent'anni, e cent'anni ancora resteranno con noi, faranno compagnia alla nostra storia.

